

## EDITORIALE

*A seguito del collocamento a riposo del Prof. Egidio Mellini, si presentò la necessità di sostituirlo alla direzione del Bollettino dell'Istituto di Entomologia "G. Grandi"; e così, concordi tutti i componenti dell'Istituto, la scelta cadde su di me. Io fui profondamente onorato di tanta fiducia, perché mi era stata affidata la direzione di una pubblicazione ad alto livello scientifico fondata e condotta dal Prof. Guido Grandi e dai suoi successori, Prof.ssa Maria Matilde Principi e Prof. Egidio Mellini. La rivista, quindi, è stata diretta da me, in verità, per pochi volumi: LII e successivi. Con il 30° anniversario della scomparsa del Prof. Guido Grandi, si ha, de facto, la cessazione dell'Istituto stesso. Ciò come previsto dallo Statuto dell'Università di Bologna che comprende solo Dipartimenti. Pertanto, o si aveva la forza di trasformare l'Istituto in Dipartimento, e per questo ci sarebbe voluta una consistenza minima di docenti abbastanza elevata, o: facere finem parvi Entomologici Istituti. Così, dopo una vita che ha raggiunto i 72 anni, l'Istituto che si gloriava del nome del Maestro si può scherzosamente affermare che abbia ottenuto l'età pensionabile!*

*In Facoltà di Agraria gli entomologi sono confluiti nel Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali (DiSTA).*

*L'intestazione del glorioso Bollettino, per renderla più coerente con il nuovo, si è deciso di modificarla, anche se di poco. In particolare si è voluta mantenere intenzionalmente in lingua italiana e con il nome del fondatore. Il prossimo volume, quindi, si nominerà: Bollettino di Entomologia "G. Grandi" dell'Università di Bologna. La "nostra" rivista di entomologia, con la seguente abbreviazione: Boll. Ent. "Guido Grandi" Univ. Bologna, vol. 55, sarà rinnovata in tutta la sua organizzazione. Presenterà un comitato di redazione internazionale e un collegio di revisori per l'accettazione dei lavori che saranno in inglese (si veda alle Instructions for Authors), ma non si vuole come ho ricordato in precedenza, far dimenticare che si tratta di rivista scientifica italiana e nello stesso tempo internazionale. Nel "sito web": [www.entom.agrsci.unibo.it](http://www.entom.agrsci.unibo.it), si riporteranno i riassunti dei lavori in italiano e inglese, nonché le norme dettagliate per gli autori. Mancherebbe ancora qualcosa: l'impact factor che le pubblicazioni condotte in "economia" difficilmente possono ottenere. Senza tale imprimatur, mi rendo conto che non sarà mai una rivista internazionale nel senso comune della parola. Le grandi case editrici che possono permettersi tale valutazione hanno convinto tutti, o quasi tutti, a considerare la bontà-serietà scientifica dei lavori in funzione solamente, oserei dire, del "mitico" impact factor della rivista. Ho indicato – quasi tutti – perché recentemente questo mito è*

messo in discussione proprio nella patria d'invenzione (si leggano, per l'entomologia, alcuni riferimenti in nota). Attualmente, anche se vi sono migliaia di pubblicazioni scientifiche, la ricerca preliminare bibliografica è facilitata dalle "banche dati" dove sono recensite anche le riviste senza impact factor. Gli studiosi possono così confrontarsi con risultati che appaiono su riviste considerate minori ma che, proprio per questo, a volte non sono tenute in considerazione da tutti gli scienziati. Si vuole forse ottenere un monopolio dei Journals "importanti" riducendo la scienza in mano a pochi editori, che fra l'altro hanno tutto l'interesse a mantenere i copyrights? Proprio ora che è semplificata, come prima indicato, per via dell'informatica, l'indagine bibliografica e si raggiungono lavori pubblicati su riviste locali, magari in lingua diversa dall'inglese, ma non per questo da buttare o ignorare, dovrebbe mantenersi, ancor più di qualche anno fa, l'interesse dei ricercatori a pubblicare indipendentemente dall'impact factor della rivista. In certi casi, mi è stato assicurato, si citano i lavori di certi autori (i probabili revisori anonimi che spesso si suppone chi sono) tanto per timore di non farli irritare! Ci sono controversie anche riguardo all'anonimato. Il revisore potrebbe essere autore e viceversa. C'è chi ha la possibilità, ad esempio i curatori di riviste multidisciplinari "ricche" e con pubblicità trasformabile in parecchio denaro, a farsi attribuire l'impact factor che rappresenta l'immagine scientifica. L'immagine è sempre perfezione? Come fosse il raggiungimento dello stato adulto di un insetto! Recentemente, proprio in relazione a riviste internazionali di entomologia nonché della collaborazione tra ricercatori di diversi Paesi nel nostro campo di studio è uscito un articolo di Resh e Yamamoto (vedi in nota). Da questa ricerca statistica compaiono solo tre riviste italiane di entomologia (il nostro Bollettino - e ciò mi fa piacere -, il Bollettino della Società Entomologica Italiana e Redia). Gli autori hanno adottato un loro metodo di selezione e, secondo me, non del tutto adeguato a valutare l'effettiva rappresentatività che certamente hanno anche altre riviste di entomologia internazionali ma editate in Italia. Insomma, non è facile giudicare e solo chi verrà potrà, col senno di poi, verificare chi ha pubblicato ricerche valide con collaborazione a livello internazionale o meno, ma che durano nel tempo e non solo perché momentaneamente "potrebbero rendere" (non a caso il Prof. Grandi scelse, per il nostro Bollettino il motto: verum stabile cetera fumus). Se analizziamo per esempio il Journal of Economic Entomology, pubblicato sotto l'egida della società entomologica degli Stati Uniti (ESA), tra gli anni '50 e '60 i lavori sono, nella maggioranza dei casi, dedicati palesemente alla difesa chimica, si direbbe un inno agli insetticidi e all'indotto da loro derivato! La rivista Environmental Entomology, sempre dell'ESA, è arrivata solamente negli anni "post Silent spring".

---

CHIANG H.C., 1996.- Review process. - *Am. Entomol.*, 42: 4.

RESH V.H., YAMAMOTO D.O., 1996.- International collaboration in the publication of entomological research. - *Am. Entomol.*, 42: 48-55

SCHAEFER C. W., 1996.- Reviewing reviewers' reviewers. - *Am. Entomol.*, 42: 133.

WELTER S.C., JOHNSON M. W., 1994.- Pride and prejudice: reviewing the review process.- *Am. Entomol.*, 40: 208-209.

*Tutti sanno che quando si divide la torta dei finanziamenti conta aver pubblicato su una rivista con impact factor, coefficiente “a seconda dei casi” considerato anche nei concorsi universitari.*

*Il Bollettino dell’Istituto di Entomologia “Guido Grandi” dell’Università di Bologna aveva circa centosettanta strutture scientifiche che lo hanno fatto mantenere sempre tra le pubblicazioni della loro Biblioteca. Se si ritarda nella stampa non mancano lettere, provenienti da varie Istituzioni nazionali ed estere, che sollecitano l’invio! Ciò ha significato di stimolo per continuare a produrre lavori scientifici e in particolare con collaboratori stranieri. Del resto, siamo grati e interessati allo scambio con riviste entomologiche che ci arrivano da tutto il mondo e che altrimenti disporremmo in biblioteca di Facoltà solo dopo pagamento di costosi abbonamenti. Il “nuovo” Bollettino di Entomologia “Guido Grandi” dell’Università di Bologna, rappresentato da tutti gli entomologi del DiSTA nonché da altri collaboratori e ricercatori di discipline affini, vuole proseguire degnamente, in questo secolo, la serie che partì nel lontano 1928.*

*Stefano Maini*



*Al momento di chiudere la “vecchia” serie, mi sono sentito in obbligo di chiedere ai due attuali docenti in ruolo ed “ex-direttori” dell’Istituto di Entomologia “G. Grandi” di preparare un et meminisse liceat IV.*

*Ringrazio del contributo che hanno gentilmente fornito. Ripeto inoltre che, con il loro appoggio unito a quello apportato da allievi e giovani ricercatori, anche la prossima serie del Bollettino manterrà lo scambio con le altre riviste di entomologia e possibilmente aumenterà il carattere internazionale attualmente raggiunto.*

*Stefano Maini*

#### ET MEMINISSE LICEAT

#### IV

Ci sono cose su cui vale la pena soffermarsi e cose su cui non varrebbe la pena soffermarsi perché non hanno dato frutti sapidi, solo acerbe tristezze e desiderio di fuga.

Ma non è possibile! E allora se ne dica.

L’Istituto di Entomologia di Bologna, che nell’ultimo periodo ha portato il nome del suo fondatore Guido Grandi, è sparito come istituzione riconosciuta legalmente perché così è stato voluto dalle norme universitarie, ma non è di fatto sparito lo spirito, il soffio, che rimane vivo in chi è stato attivo nella istituzione e ne ha dovuto sancire e seguire la fine.

Il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali (DiSTA), alla cui costituzione hanno partecipato anche gli entomologi, ha raccolto, lasciatemelo dire, dato l’esiguo numero di noi, il desiderio di sopravvivere di quel catalizzatore di studiosi di insetti che hanno sempre dovuto, a malincuore, considerarli il più delle volte nemici degli umani e dei loro interessi, e così solo raramente ausiliari e domestici: oggi anche l’ape non è completamente degna di rispetto perché si dubita che possa diffondere il fuoco batterico al pero per via fiorale.

Quindi tutti gli Insetti sono solo degni di sterminio. Poveri animali che hanno tanto diversificato, in una moltitudine di specie, la loro classe per dare retta alla superiore efficienza di un mondo vivente che ha la sua vita nella biodiversità.

Ma si sa l’uomo è la creatura in cui Qualcuno si è compiaciuto donandogli la sapienza di sapere limitare le vite che non gli occorrono per fare più posto alla sua. E così la natura, come abitualmente si intende, soccombe nella sua diversità, non

per se stessa, ma per qualcosa che pare non appartenga proprio a lei: l'intelligenza, che a quanto pare, non la ama.

Allora cosa ricordare dopo l'ultimo *et meminisse liceat*, il terzo, scritto dal Prof. Egidio Mellini nel 1995? Poco! Ma qualcosa c'è stato oltre all'attesa della fine.

Bisogna sempre finire, altrimenti non si ricomincia mai: ogni vita entra nel nulla per farne uscire un'altra dal nulla.

Noi entomologi avevamo la nostra "chiesa" in via Filippo Re al 6, un luogo di culto, isolato, pieno di una sapienza che circolava solo lì dentro e che noi entomologi tenevamo custodita con tanto affetto, attraverso il culto della personalità di un maestro: Guido Grandi.

La Cattedrale non sopravviverà agli eventi!

Io non credo sia più lecito ricordare alcun che, ma solo ricordare che tra non molto si dovrà scrivere un altro *et meminisse liceat* il quinto, perché tante cose saranno accadute con il trasferimento, nella costruzione che doveva originariamente ospitare il centro direzionale del CAAB (Centro Agro Alimentare Bolognese), di tutta la Facoltà di Agraria e quindi degli entomologi con tutte le loro cose. La collezione degli insetti che il Prof. Guido Grandi, con l'aiuto del tecnico Dante Faggioli, costruì e salvò dalle bombe dell'ultima guerra troverà, in tempo di pace, un luogo degno là dove andremo? Si fanno voti e si pregano gli dei.

Io ne sono sicuro, perché questo sommo tesoro che ci precederà là dove andremo sarà la "scintilla" che accenderà il fuoco nel braciere della nuova residenza dell'entomologia. E sono sicuro che lo spirito immenso di Guido Grandi ci precederà per accogliere ed illuminarci ancora.

E noi gli parleremo ancora attraverso il suo Bollettino: il Bollettino dell'Istituto di Entomologia che cambierà il nome, per forza di cose, prendendo quello di Bollettino di Entomologia "G. Grandi" così che Lui lo riconosca come il prosieguo della sua creatura e ne continui a gestire l'essenza, che dovrà diventare internazionale se vuole ottenere quei supporti economici che gli permetteranno di vivere.

Il Bollettino comunque è già una pubblicazione a diffusione internazionale; per rendersene conto basta leggere l'ultimo *et meminisse liceat* il terzo, ma ahimè il Bollettino manca di quella valutazione indicata come "impact factor" e dei "peer reviewers" per l'accettazione dei lavori, gli unici due parametri, inventati da comunicatori della scienza di oltre oceano, che oggi fanno dare affidabilità alle Riviste specialistiche. E' innegabile che alcune case editrici agiscano in regime di monopolio; quindi non è difficile pensare quanto ciò possa giovare ai loro margini di guadagno.

La ricerca seria, Grandi lo sapeva bene, non ha bisogno di una lingua preferenziale e di riviste blasonate da "impact factor" e "peer reviewers".

Quest'ultima considerazione credo che farà sorridere, perché gli Italiani vogliono scrollarsi di dosso l'italianità che li infastidisce come una pulce famelica. Infatti, anche nella quotidianità l'uso della anglofonia sembra ai più avere un potere taumaturgico.

Infine lo stuolo di giudici che valutano la "bontà" dei risultati della ricerca e ne

danno il “viatico” per renderla pubblica è cosa degna di grande considerazione? Chi giudica è per forza legato a ciò che è già saputo e non a ciò che ancora è da sapere!

Einstein ebbe a dire: “nel campo di coloro che cercano la verità non esiste autorità umana, e chiunque tenta di fare il magistrato viene travolto dalle risate degli dei”.

Guido Grandi fece in modo che ciò non si verificasse.

Piero Baronio

I nuovi assetti universitari, che hanno decretato la scomparsa degli Istituti come unità singole di ricerca e di didattica, assorbiti in quel consorzio di discipline affini, per lo meno nella migliore delle ipotesi, che sono i Dipartimenti, hanno cancellato *ex lege* l'esistenza autonoma dell'Istituto di Entomologia “Guido Grandi”, che ha preso il nome dal prestigioso fondatore, che è stato parimenti l'ispiratore del vecchio Bollettino. Il passaggio dagli Istituti ai Dipartimenti segna una transizione non soltanto storica, ma filosofica, che, per quel che concerne la ricerca scientifica, equivale, lo dico tra il serio e il faceto, al trionfo dell'équipe sulla ricerca solitaria.

La scienza è ormai diventata un coro a più voci, con forti ripercussioni sociali, e di conseguenza le ipotesi e le performance tecniche individuali, sono chiamate a interagire. Sempre più di frequente, infatti, i Nobel non vengono attribuiti a una sola persona, ma a diversi ricercatori, che hanno lavorato di conserva, talora senza conoscersi personalmente, ma dialogando, se di dialogo si può parlare, sulle riviste specializzate. Come naturalista e come entomologo, anche alla luce del fatto che sono già avanti negli anni, questa novità, di cui riconosco la necessità, mi trova se non dissenziente, per lo meno un poco perplesso. Mi giustifico ricordando come l'entomologia sia spesso stata praticata da ricercatori proclivi a lavorare tutto da soli, e anche da numerosi dilettanti, che, del tutto fuori dai circuiti accademici, hanno valorosamente contribuito allo studio della galassia sterminata degli insetti.

Il fondatore dell'Istituto e del vecchio Bollettino, Guido Grandi, è stato uno degli ultimi naturalisti: benché non nutrisse troppa simpatia né per Fabre né per Lorenz, li considerava entrambi con un certo disincanto, era proprio a questi savant che somigliava di più. Come loro, difatti, Guido Grandi è stato prevalentemente un uomo di laboratorio e di battute solitarie sul campo, magari equipaggiato con il retino canonico dell'entomologo, e con il barattolo all'etere acetico, ma pur specialista a diciotto carati, non ha trascurato mai di riferire il particolare al generale, ed era proclive a meditare sull'evoluzione e sui massimi sistemi della biologia. In segreto, scriveva deliziose poesie e ancor più brevi annotazioni, che mi ricordavano quelle di Montaigne, cose che sono rimaste confinate nel cassetto della sua scrivania, per sua espressa volontà testamentaria, a testimonianza di un pudore e di una discrezione che erano delle componenti non tanto percepibili del suo carattere.

Cresciuto alla sua scuola, ho sempre amato, a mia volta, il “fai da te”, ma i sessant'anni che ci separavano, non sono passati invano, e anch'io ho lavorato in équi-

pe, formando allievi e collaboratori. L'Istituto di Entomologia ha conosciuto, dalla sua fondazione in poi, dei veri e propri momenti di gloria. Nell'anteguerra è stato, sotto la direzione dell'illustre maestro, una vera e propria fucina di scienziati, che sono andati ad occupare le cattedre di università prestigiose, a Torino come a Padova, a Milano come a Pisa, portando avanti le linee di ricerca di una scuola che si era affermata nel mondo. Una scuola che, da un lato, ha indagato le ricche costellazioni dei fitofagi e dei loro nemici naturali, ponendo le basi di una agricoltura futura per la quale la produzione e la conservazione avrebbero marciato insieme, e, d'altro lato, l'analisi morfologica, oggi spiazzata dall'avvento dello scanning, delle strutture sottili degli insetti, con intenzioni sistematiche, e, nel caso di Guido Grandi, filogenetiche.

Dicevo dell'interazione tra specie dannose alle colture e i loro nemici: l'Istituto di Entomologia, a partire dalla seconda metà del Novecento, per ispirazione di Guido Grandi, e in seguito per il lavoro di laboratorio e di campo di Matilde Principi e dei suoi collaboratori, tra cui mi onoro di aver fatto parte, ha promosso e reso possibile una agricoltura alternativa a quella industriale, chemofila all'eccesso. La trasformazione dell'agricoltura, nel senso di una sostenibilità ecologica e di una filosofia mirata sulla qualità e non soltanto sulla quantità dei prodotti, punti di vista che oggi sono diventati delle esigenze da tutti condivise, ha preso l'avvio, nel nostro Paese, da questo Istituto, e se qualcuno ne dubitasse, consulti le carte e si convinca. Ma, è bene ricordarlo, l'innesco di questa vera e propria rivoluzione agroecologica è rintracciabile nel breve paragrafo sui rapporti tra gli insetti e l'uomo, che Guido Grandi scrisse nella sua monumentale "Introduzione allo studio dell'entomologia", data alle stampe nel lontano 1951. Tuttavia, i tempi cambiano, e il naturalista, oggi, è diventato una figura fatalmente demodé. Perché, se la storia marcia in un senso, sarebbe ridicolo affermare che ha torto. Si può, sì, nutrire delle perplessità, e proporre qualche emendamento, ma non c'è pezza: bisogna obbedirle.

La scomparsa, nel prossimo Bollettino, dell'attribuzione all'Istituto di Entomologia, divenuto sezione di un Dipartimento, segnala il passaggio a una nuova dimensione della ricerca, a una volontà di équipe, di lavorare in comune, e con scopi condivisi.

Il trasferimento della Facoltà al CAAB, che sradica anche noi dalla sede storica, è un evento che sembra preludere, a sua volta, alla fine di un'epoca e, parallelamente, di una mentalità. Largo ai giovani, allora. Cedo loro il futuro, e non potrei fare altrimenti, ricordando però come ogni novità che dimentichi le proprie tradizioni è destinata a vivere con delle fondamenta d'argilla.

Mi auguro così che la nuova età dell'oro, che spero ci sarà, dovuta all'apporto dei giovani leoni, si alimenti non solo del culto della modernità, ma della memoria delle proprie radici.

*Giorgio Celli*